

Dr. LEOPOLDO SANDRI

ARCHIVISTI ITALIANI:

CESARE GUASTI

Estratto da "Notizie degli Archivi di Stato,,
n. 1 del Gennaio-Marzo 1942
con l'autorizzazione della Libreria dello Stato
a cura degli amici della Palestra festiva di Religione e Cultura
"Cesare Guasti,,

PRATO
TIPO-LITOGRAFIA G. BECHI & C.

1943-XXI

ARCHIVISTI ITALIANI:

CESARE GUASTI

Quando, nell'aprile del 1861, il Conte di Cavour visitò l'Archivio di Stato di Firenze, trovò quell'istituto « degnissimo della grandezza italiana ».

Con fraterna amicizia e con pari entusiasmo lavoravano, da circa un decennio in quell'Archivio, Francesco Bonaini e Cesare Guasti.

V'era entrato il Guasti nel 1852, chiamatovi dal Bonaini, che, incaricato dal Governo granducale della costituzione dell'Archivio fiorentino, aveva voluto intorno a sè che lo coadiuvassero, uomini singolarmente dotti nella storia e versati nelle scienze paleografiche e diplomatiche. E fra questi emerse subito il Nostro: aveva allora trent'anni; essendo nato a Prato nel 1822, e s'era già guadagnato larga notorietà come erudito con un centinaio circa di pubblicazioni, e, s'era fatto notare come provetto archivista, per i lavori ed i riordinamenti intrapresi nel ricco Archivio dell'Opera secolare di S. Maria del Fiore in Firenze, ove, dal 1850, ricopriva la carica di Commesso archivista.

Entrò nell'Archivio di Stato con la qualifica di primo Aiuto per le riformagioni ed il Diplomatico, e con l'incarico di assistere il Soprintendente « per ogni ingerenza di archivi »; nel 1856 veniva nominato, con sovrano decreto, Segretario del Soprintendente, ufficio questo che ricoperse ininterrottamente fino al 1874 quando, per la morte del Bonaini, fu chiamato dal Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno, alla Soprintendenza degli Archivi Toscani ed alla direzione di quello di Firenze. Ma già da molto tempo innanzi egli ne era stato il vero Soprintendente e il Direttore; prima per le molteplici cure che il rinnovato amore degli archivi ed il susseguirsi, in quei grandi anni, delle vicende politiche avevano tutto occupato il Bonaini, e, poi, da quando a questi una lenta e lunga malattia aveva grandemente menomato le facoltà mentali e l'azione.

Al Ministero dell'Interno che gli aveva comunicato la nomina a Soprintendente così scriveva: « Io sento gran volontà di vedermi

degno d'un ufficio, a cui alla meglio ho supplito nella lunga e dolorosa assenza dell'illustre Fondatore di questi Archivi, del mio Bonaini, la cui onorata attività oggi raccolgo, non con la pretenzione di un successore, ma con l'affetto di un figliolo primogenito e con la reverenza di un antico discepolo ».

Quale sia stato il Guasti nell'alta direzione di un servizio pubblico così complesso, lo disse Marco Tabarrini « egli seppe mirabilmente unire l'amministratore a l'uomo di lettere, l'archivista che ordina e custodisce al paleografo che l'illustra e divulga, e coi suoi dipendenti il superiore all'amico e compagno di studio ».

Egli è che Cesare Guasti da quando entrò nell'Archivio di Stato si trovò come nel suo elemento, quasi che gli si fosse rivelata la vocazione e la strada nella vita.

« Raccostare i monumenti dell'antica grandezza, interrogarli nelle loro origini e nelle loro vicende, farli parlare a conforto ed incitamento della vita, per le conquiste delle libertà vere e di nuove maggiori fortune per la patria » questo il programma che Egli si era tracciato quando, lasciata la natia Prato, scese a Firenze per far l'archivista.

Aveva Egli dell'archivista quel nobile concetto che espresse poi, nella dotta e limpida prefazione ai *Capitoli del Comune di Firenze:* « L'Archivista è un erudito d'una specie particolare, che dal biografo allo storico vuol giovare a tutti con le sue fatiche, senza invadere la provincia di nessuno, rassegnato inclusive ad esser come colui

che va di notte,
che porta il lume dietro, a sè non giova;
ma dopo sè fa le persone dotte

(*Purg.*, XXII, 67-69) ».

E quella che l'archivista debba essere portatore di luce per gli altri negli studi, più che una mèta teorica divenne in lui una esigenza spirituale, che si concretò da un lato in un programma di vita pratica esclusivamente dedicato al lavoro, dall'altro costituì a premessa della sua dottrina archivistica.

Come lavoratore Cesare Guasti ha lasciato un grandissimo esempio. I suoi discepoli Alessandro Gherardi e Dante Cattellacci, archivisti anch'essi e di valore, che pur lo conoscevano bene, rimasero sbalorditi della quantità dei suoi scritti quando tentarono

tracciarne la bibliografia. Tra opere grandi ed opuscoli, ne raccolsero oltre quattrocento. E v'è ancora nella Biblioteca Comunale di Prato una vasta raccolta di scritti inediti di lui. Aveva cominciato a scrivere da giovane nel 1837 e durò per quasi cinquanta anni, fino al termine della vita. Da soggetti interessanti la sua città, che raccolse in parte nella nota *Miscellanea pratese* in più volumi, passò, poi, a trattare di storia Fiorentina e Toscana; gli orizzonti delle sue ricerche col passare degli anni si facevano sempre più vasti. Scrutatore attraverso i documenti più che del singolo episodio, delle idee e dei sentimenti di un'epoca, ne fece rivivere più d'una, attraverso ampie ricerche su grandi figure, quali Arrigo da Settimello, Dino Compagni, Alessandra Macinghi Strozzi, Santa Caterina de' Ricci, Michelangelo Buonarroti, Torquato Tasso, Girolamo Savonarola, per non citarne che alcune; fonti tutte, quelle da lui edite, preziosissime per chi volle e dovrà ancora riprendere quegli studi.

La traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, cui dette una veste italiana limpida e nobile, rese il suo nome popolare, chè quella sua fatica ha avuto fino ad allora innumerevoli edizioni.

A dar fortuna a molti suoi lavori contribuì anche non poco quella sua grande padronanza della lingua che gli permise di scrivere sui più svariati argomenti pagine di una singolare purezza di stile, tanto che la sua prosa italiana è fra le più belle del secolo scorso.

La sua attività è senza dubbio mirabile e non si limita a quella di scrittore; fu segretario attivissimo della Società Colombaria, tenne per molti anni con onore il posto di Segretario dell'Accademia della Crusca e collaborò indefessamente alla compilazione del *Vocabolario;* attese con infaticabile lena a portare a termine nell'Archivio di Stato di Firenze, l'ordinamento dei fondi che il Bonaini aveva dovuto interrompere; dette alla Soprintendenza tanta parte delle sue fatiche che lo portò più volte a viaggi in Toscana e fuori.

Instancabile nel valorizzare quel grande patrimonio archivistico, curò fra l'altro nel 1873, la partecipazione alla Mostra Internazionale di Vienna degli Archivi Toscani, che richiamò su quest'aspetto della nuova Italia l'attenzione ammirata degli stranieri.

Il Ficker scrisse allora « l'Italia deve essere orgogliosa di una tale parte della sua mostra, che in un campo di non piccola uti-

lità per lo incremento degli studi scientifici ha da presentare resultati che certamente non restano dietro a quelli di nessun altro paese, ma anzi, per più rispetti, possono servire a loro di esempio ».

E che gli Archivi che Egli aveva raccolti con amore pel morente Governo granducale divenissero sempre più degni della nuova Italia era nei suoi vivi desideri; divenuto Soprintendente assicurò infatti subito il Cantelli, Ministro dell'Interno, che avrebbe fatto « di tutto perchè la istituzione toscana mantenga con onore quelle tradizioni che la fecero lodata dagli stranieri e gloriosa all'Italia ».

Nè Egli si interessò solo degli Archivi Toscani, ma anche e largamente concorse alla felice soluzione della questione archivistica che, come è noto, nei primordi del regno presentavasi particolarmente delicata. Già nel settembre 1860 era stato con il Bonaini ad ispezionare gli archivi dell'Emilia per incarico di Terenzio Mamiani, allora Ministro dell'Istruzione, e successivamente aveva partecipato alle discussioni e proposte di ordinamenti e orientamenti che ebbero luogo nel decennio che seguì fino al 1870, quando fu chiamato a far parte della Commissione istituita nel marzo di quell'anno con l'incarico di « esaminare gli ordinamenti, allora in vigore per gli Archivi di Stato e di proporre quanto reputasse utile alla migliore condizione scientifica, amministrativa e materiale dei medesimi ».

La relazione è opera di Cesare Guasti che in essa, pur essendo interprete del pensiero della Commissione, trasfuse tanta parte della sua personale dottrina.

Le conclusioni di quella Commissione sono troppo note che metta conto riferirle, tanto più che talune di esse sono ancora in parte alla base del nostro ordinamento archivistico.

Se poi dalle questioni generalissime si scende ai problemi strettamente tecnici dell'archivistica, emerge sempre attraverso i suoi scritti la preoccupazione di riordinare conservando, in modo che l'archivio possa offrire nella distribuzione dei documenti la immagine esteriore della struttura organica dello Stato da cui provengono o quella delle singole Magistrature. E parlando di quella funzione principalissima dell'archivista che è far inventari e regesti, scriveva « anche nei nostri studi è quello che gli artisti chiamano punto di veduta, il quale cambia continuamente e ogni uomo ha il suo, come l'hanno diverso le nazioni diverse e l'età. Ora le

nostre fatiche modestissime debbono servire a tutti in ogni tempo, ma non servirebbero, quando si risentissero di un criterio e di un gusto esclusivo; fosse quello proprio nostro, o fosse quello dei nostri contemporanei ».

Da queste premesse nascono quelle regole di tecnica archivista che compilate da lui e approvate dal Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno servono ancora di guida nei nostri archivi per simili lavori.

Dei quali del resto egli dette pregevoli saggi tra l'altro, nell'*Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze*, nella *Descrizione dei Manoscritti Torrigiani*, nell'*Indice delle Carte Strozziane*.

Da quel suo giusto concetto della relatività dell'interesse storico riconoscibile nelle carte discende, altresì, la chiara formulazione del suo pensiero in materia di scarto di archivi, cioè che nessun atto potesse a priori considerarsi inutile dal punto di vista storico e che, non potendosi evitare di fare scarti, nei casi dubbi, l'unico criterio valutativo fosse pur sempre quello giuridico, permettendo questo di posare su basi positive la ricerca e la dichiarazione di inutilità o meno degli atti.

Quando si dovette discutere in seno alla Commissione del 1870 sulla convenienza o meno di dividere gli Archivi Storici da quelli Amministrativi, fu, fra gli altri, il Guasti ad affermare che « queste due parole siano bandite dal linguaggio degli Archivi, stante che qualsiasi documento a certi effetti può servire agli usi dell'Amministrazione, come a certi altri può giovare all'erudito e allo storico, e anche l'Amministrazione di uno Stato fa parte della storia ».

Sua è altresì la proposta in seno alla Commissione per la vigilanza dello Stato sugli Archivi Comunali. « Per prima cosa, gli Archivi Comunali — scriveva — vanno levati dalle mani dei donzelli e degli infimi impiegati del Municipio e affidati a persona fornita di qualche cultura. Sperare che i Comuni chiamino di fuori l'Archivista (e dove sono gli Archivisti ?) sarebbe vano; ma una persona più o meno colta, che la scarsità delle cognizioni speciali compensi con l'affetto alle memorie del suo paese, si trova quasi per tutto. Le mancherà bene spesso il concetto di che cosa sia un Archivio; ed è questo ciò che le può dare la Direzione centrale degli Archivi ». Indicando, così, una via che doveva essere poi più profondamente percorsa.

Il Guasti, propose, altresì in quel tempo che venisse affrontato anche il problema dei cambi fra Archivi e Biblioteche. Il problema non era nuovo in Toscana dove Francesco Bonaini aveva ottenuto da Bettino Ricasoli una ordinanza (27 febbraio 1861) che consentiva al Soprintendente degli Archivi di prendere accordi con i Bibliotecari per proporre il passaggio agli Archivi « di tutti i documenti che potessero servire a completare la serie dei parziali archivi che vi son custoditi, e viceversa, di quei codici letterari, che si trovano nell'Archivio predetto, nelle pubbliche Biblioteche ».

L'ordinanza per la sopravvenuta fine del Governo provvisorio e la susseguente annessione della Toscana al Regno Sardo non ebbe seguito, ma il Guasti ebbe il merito di formulare e riproporre la questione che largamente, poi, dibattuta, contribuì, se non altro, a chiarire i concetti circa la natura del materiale da conservare negli Archivi e quello proprio delle Biblioteche.

Questa, come tante altre sue proposte, si inquadravano in quella sua visione di un generale riordinamento degli Archivi. In questo Egli è sulla scìa tracciata dal Bonaini, non sempre con lui concorda nelle questioni di dettaglio ma sempre nella visione del lavoro da compiere. Quanta originalità ci fosse in questo programma, iniziato fin dalla metà del secolo XIX è possibile afferrarla attraverso gli studi più recenti in materia, come quelli del Panella, tanto che sembra doversi ormai rivedere quella affermazione, così comunemente ripetuta, che tale programma, sul quale, poi, si esemplò in gran parte il successivo riordinamento degli Archivi di tutta la Nazione, fosse stato suggerito a quei due illustri archivisti dal Böhmer.

Cesare Paoli commemorando il Guasti, si augurava che lume di gloria duratura venisse su questo dotto dopo la morte.

A più di cinquant'anni da questa (1889) è possibile constatare la fama di erudito e di letterato.

Ma oltre l'uomo di scienza, c'era in Cesare Guasti l'uomo cristianamente virtuoso e religioso, il ricordo del quale dà ora al suo nome una notorietà diversa e più grande.

LEOPOLDO SANDRI
PRIMO ARCHIVISTA DI STATO